

Nota bene: il perdurare di una situazione di profonda incertezza ha accresciuto le difficoltà nell'elaborazione di previsioni basate su modelli econometrici e demografici che necessitano di ipotesi di fondo. Con queste premesse e con la consapevolezza di uno scenario in continua evoluzione sono quindi stati analizzati i dati fino ad oggi forniti dalle fonti principali.

Lo scenario internazionale – Analisi OCSE

Nella prima metà del 2023 l'economia globale si è dimostrata più resiliente del previsto, ma le prospettive di crescita rimangono deboli, con politiche monetarie restrittive sempre più diffuse e una ripresa più debole di quanto stimato in precedenza per la Cina. L'inasprimento della politica monetaria si sta diffondendo tra le varie economie e la fiducia delle imprese e dei consumatori è diminuita. Oltre al rapido aumento dei tassi ufficiali, sono aumentati anche i tassi di interesse per i nuovi prestiti aziendali e i nuovi mutui ipotecari.

L'inflazione complessiva ha continuato a scendere in molti paesi, spinta dal calo dei prezzi dei prodotti alimentari e dell'energia nella prima metà del 2023. Tuttavia, l'inflazione di fondo – l'inflazione che esclude le componenti più volatili, energia e alimentari – non ha subito un rallentamento significativo. Rimane ben al di sopra degli obiettivi delle banche centrali, sostenuta dalle pressioni sui costi e dai margini elevati di alcuni settori. Il rischio più evidente per il futuro riguarda il trend dell'inflazione che potrebbe continuare a rivelarsi più persistente del previsto, il che significherebbe che i tassi di interesse dovrebbero crescere ulteriormente o rimanere più alti più a lungo. Anche senza nuovi rialzi dei tassi gli effetti delle strette passate continueranno a farsi sentire per un certo periodo di tempo, attraverso l'adeguamento degli interessi sui prestiti esistenti oppure tramite il rinnovo dei finanziamenti alle imprese.

La crescita globale, seppure meno bassa di quanto ipotizzato solo tre mesi fa, resta debole rispetto al trend storico. L'economia mondiale aumenterà del 3,0% nel 2023, per poi rallentare al 2,7% nel 2024. Una quota rilevante della crescita globale nel 2023-24 continuerà a provenire dall'Asia, in particolare da India e Cina. Le stime per il 2023 riviste al ribasso a settembre riguardano appunto l'economia cinese che crescerà del 5,1% (lo 0,3% in meno rispetto a giugno) e su cui pesano la profonda crisi del settore immobiliare e il debito pubblico elevato, ma anche quella dell'Eurozona, dove crescita del Pil nel 2023 e nel 2024 è prevista rispettivamente allo 0,6% e all'1,1%, con una correzione al ribasso dello 0,3% quest'anno e dello 0,4% nel 2024, rispetto alle previsioni di giugno. Per l'effetto ritardato sui redditi del forte shock dei prezzi dell'energia nel 2022, ma anche per la dipendenza dai prestiti bancari di molte economie dell'area euro, le economie risultano indebolite.

Tra i Paesi più penalizzati c'è la Germania, unico Paese del G20 in recessione, insieme all'Argentina: il Pil tedesco è visto in contrazione dello 0,2% quest'anno, per rimbalzare a +0,9% nel 2024. Crescita robusta per la Spagna, +2,3% quest'anno, e dell'1,9% nel 2024. L'economia statunitense si è finora dimostrata inaspettatamente resistente al deciso aumento dei tassi: un contributo chiave è arrivato dalla spesa delle famiglie, che è rimasta solida, grazie all'eccesso di risparmio accumulato durante la pandemia. La correzione di 0,6 punti percentuali, che alza le stime sul Pil 2023 al 2,2%, è tra le più alte fra le economie del G20.

Continua a sorprendere al rialzo anche l'economia russa: nonostante guerra e sanzioni, nel 2023 il Pil crescerà dello 0,8%, con una correzione del 2,3% rispetto ad appena tre mesi fa e nel 2024, l'aumento sarà dello 0,9%. La crescita prevista per l'Italia è pari allo 0,8% quest'anno, velocità confermata anche per il prossimo, con una correzione al ribasso rispettivamente dello 0,4% e dello 0,2% sulle stime di giugno. L'inflazione è stimata al 6,1% quest'anno e al 2,5% nel 2024, con la componente core rispettivamente al 4,7% e al 3%.

La stima completa dei **conti economici trimestrali ISTAT di settembre** ha confermato la flessione dell'economia italiana nel secondo trimestre dell'anno, risultata pari allo 0,4%, lievemente più accentuata rispetto alla stima preliminare, che aveva fornito una riduzione dello 0,3%. La crescita tendenziale del secondo trimestre si attesta allo 0,4%, in flessione rispetto ai trimestri precedenti, con una revisione anche in questo caso al ribasso rispetto alla stima preliminare, che aveva registrato una crescita dello 0,6%.

A determinare la flessione del Pil è stata soprattutto la domanda interna (incluse le scorte), mentre quella estera ha fornito un contributo nullo. Sul piano interno, l'apporto dei consumi privati è stato anch'esso nullo, mentre sia quello della spesa delle Amministrazioni Pubbliche sia quello degli investimenti è risultato negativo. Positivo il contributo delle scorte, per 0,3 punti percentuali.

Scenari di previsione

Valore aggiunto

2022: +4,5%

2023: +0,8%

2024: +0,5%

Gli "Scenari per le economie locali" di Prometeia a luglio hanno stimato che la crescita del valore aggiunto di Ferrara nel 2023 rimarrà inferiore all'un per cento (+0,8%), alzando di appena un decimo di punto percentuale la propria valutazione di aprile e confermando così il forte rallentamento rispetto alla crescita ora stimata per il 2022 al +4,5%.

In valore assoluto e al netto dell'inflazione, se nel 2022 Ferrara è ritornata ai livelli del 2019, nell'anno in corso potrebbe raggiungere quanto prodotto nel biennio 2017-2018 (circa 8,3 miliardi), superandoli il prossimo anno e avvicinandosi al massimo della serie dal 2009 ad oggi, registrato nel 2011. Sono però ancora lontani i 9 miliardi del periodo precedente la grande crisi economica e finanziaria di quindici anni fa.

Il trend di crescita ferrarese per il 2022 (4,5%) appare appena inferiore a quanto rilevato per l'Emilia-Romagna (+4,6%), distanziandosi positivamente da quanto registrato per la media italiana (+3,9%). Sotto l'effetto congiunto della spinta dell'inflazione, della riduzione del reddito reale, in particolare, dei salari reali e dell'effetto della stretta monetaria in corso, nel 2023 stiamo assistendo invece ad un forte rallentamento (+0,8%), comune a tutti gli ambiti territoriali presi in considerazione, che proseguirà anche nel 2024, quando la crescita economica provinciale si fermerà al +0,5%, previsione azzardata con tutte le incertezze del periodo.

Lo scorso anno il rallentamento del commercio mondiale, connesso alle disfunzioni delle catene internazionali di produzione, ha limitato la ripresa dell'export ferrarese in termini reali all'1,8%. Nel 2023 le cose potrebbero peggiorare come indicano i dati Istat riferiti al primo semestre dell'anno, con un valore esportato, al netto dell'inflazione, in forte riduzione (contrazione stimata per l'anno da Prometeia al -15,3%).

In dettaglio, sotto la pressione del contenimento della crescita di domanda interna e commercio mondiale e dell'inflazione, nel 2023 il valore aggiunto reale prodotto dall'**industria** in senso stretto ferrarese subirà una flessione del -3,8%. La ripresa del commercio mondiale potrebbe sostenere un contenuto recupero dell'attività industriale nel 2024 che non tornerà comunque in terreno positivo (-0,3%). In questa ipotesi al termine dell'anno corrente, il valore aggiunto reale dell'industria risulterà superiore dell'8,3%, a quello del 2000.

Grazie ai piani di investimento pubblico e alle misure di incentivazione adottate dal governo a sostegno del settore, della sicurezza sismica e della sostenibilità ambientale, il valore aggiunto reale delle **costruzioni** farà registrare una sensibile crescita anche nel 2023 (+6,1%), che trainerà lo sviluppo complessivo, anche se avrà una dinamica più che dimezzata rispetto a quella eccezionale dello scorso anno a seguito della decisa revisione delle misure adottate a sostegno del settore. La tendenza positiva si invertirà decisamente nel 2024 con il loro scadere, conducendo il settore in recessione (-2,1%). A testimonianza delle contrastanti vicissitudini vissute dal comparto, al termine del corrente anno il valore aggiunto delle costruzioni, pur risultando superiore di ben il 54,4% rispetto a quello del 2000, rimarrà inferiore agli eccessi del precedente massimo del 2007 del 31%.

Purtroppo, il modello non ci permette di osservare in dettaglio i settori dei **servizi** che mostrano andamenti fortemente differenziati. Nel 2023 una fase di recessione dell'attività nell'industria e un deciso rallentamento della dinamica dei consumi, insieme con una variazione della loro composizione a favore di quelli essenziali da parte delle fasce della popolazione a basso reddito per effetto dell'inflazione e dell'aumento della disuguaglianza, ridurranno decisamente il ritmo di crescita del valore aggiunto nei servizi (+2,0%). Nel 2024 il contenuto incremento dei consumi consentirà al valore aggiunto dei servizi solo una crescita molto più lenta (+0,9%). Anche l'andamento del settore dei servizi nel lungo periodo non mostra una crescita soddisfacente. Il valore aggiunto del settore al termine di quest'anno sarà ancora inferiore al livello del 2009, anno della crisi finanziaria dei sub-prime e risulterà superiore solo del 1% rispetto al livello del 2000.

Dopo la crescita stimata per il 2022 (+2,4%), il valore aggiunto dell'**agricoltura**, quest'anno è atteso in calo (-2,3%), trend condizionato dagli eventi climatici e dalle difficoltà che il settore sta da tempo registrando.

Commercio internazionale

Esportazioni
al 30 giugno, 2023:
1.318,8 milioni di €,
pari al -12,4%

Gli indicatori del commercio internazionale, elaborati sulla base delle informazioni diffuse da Istat per il primo semestre 2023, hanno confermato l'andamento negativo rilevato nel primo trimestre del l'anno, accelerando la contrazione, con una variazione tendenziale trimestrale del -12,4%. Il dato finale del trimestre, quasi 1.319 milioni di euro rimane però superiore ai valori corrispondenti agli anni 2021 e 2019. A livello congiunturale, vale a dire al confronto con il 1° trimestre del 2023, nei tre mesi primaverili sono state esportate merci per circa 24 milioni in meno, pari ad un -3,6%

Le esportazioni dell'Emilia-Romagna mostrano invece ancora una crescita, ma in rallentamento, con una variazione del +2,8%, inferiore a quanto registrato a livello nazionale (+4,2%). Il trend tra province è diversificato. Se esattamente un anno fa, Ferrara aveva rilevato nel primo semestre una performance positiva a doppia cifra, nello stesso periodo 2023 le vendite all'estero delle imprese ferraresi sono diminuite, con la variazione negativa peggiore rispetto alle altre province della regione che hanno visto ridursi le proprie vendite all'estero (Parma e Ravenna). Il contributo all'export regionale da parte della provincia si ferma così al 3,0%. A livello di partecipazione alla variazione positiva regionale del trimestre, i primi posti rimangono quindi per Bologna, Modena, Piacenza e Reggio nell'Emilia.

La diminuzione dell'export ferrarese colloca la provincia nel gruppo che ha registrato un trend meno brillante anche a livello nazionale, con un contributo alla variazione nazionale negativo che relega Ferrara nell'ultimo quartile della classificazione provinciale.

Il calo tendenziale delle esportazioni di Ferrara nel primo semestre dell'anno, circa 186milioni in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, si è diffuso nella maggior parte dei **settori** trainanti del nostro territorio. Se i primi tre mesi dell'anno avevano fatto registrare già un differenziale con lo stesso periodo del 2022 di quasi 80milioni in meno, a giugno il saldo finale del trimestre estivo peggiora incrementandosi di altri 106milioni. Rispetto ai primi sei mesi dell'anno precedente, diminuiscono soprattutto le esportazioni di sostanze e prodotti chimici (-30,2%) e dei macchinari ed apparecchi (-16,3%). Questi due comparti insieme costituiscono il 50% dell'export totale ferrarese, determinando così il trend finale. Anche altri settori subiscono brusche frenate come gli articoli in gomma, plastica, ceramica (-15,9%), i mezzi di trasporto (-15,6%), i prodotti della pesca (-18,5%) e gli altri prodotti manifatturieri (-19,4%). Cresce, senza avere un impatto determinate sul risultato finale, l'export di prodotti agricoli (+8,3%, merci vendute all'estero per oltre 124 milioni di euro in sei mesi), alimentari (+21,5%, hanno quasi eguagliato il livello dell'agricoltura), sistema moda (+29,5%, settore che ha esportato per 54milioni), prodotti in metallo (+18,2%) e computer ed elettronica (+6,8%).

Allo stesso tempo anche le **importazioni** ferraresi risultano in diminuzione, ad un ritmo più accelerato (-13,4%) rispetto all'export. Gli unici settori che non registrano diminuzioni sono sistema moda e il comparto agro-alimentare, così come accade per le esportazioni.

L'analisi per **destinazione** delle esportazioni ferraresi conferma i cali diffusi già rilevati nei primi tre mesi dell'anno, trend generalizzato anche tra le importazioni, che rimangono molto spesso inferiori rispetto alle vendite all'estero, ma con variazioni percentuali negative in generale più rilevanti. L'Europa si rivela ancora una volta la destinazione e la provenienza principale, rappresentando oltre i due terzi dell'export ferrarese totale e circa l'86% dell'import (quote in lieve aumento rispetto allo scorso anno).

La Germania, nonostante la forte contrazione di prodotti chimici, è da sempre il primo partner straniero per la struttura imprenditoriale ferrarese, quasi 237 milioni di euro in sei mesi con un calo di circa 20 milioni (pari al -7,7%) rispetto al primo semestre 2022. Ad incidere di più sul risultato finale è stato il calo dell'export verso gli Stati Uniti (diminuiti nel primo semestre 2023 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente di oltre 41 milioni, -21,6%), seguito da quello verso la Russia (quasi 20 milioni in meno, pari al -87,8%). La contrazione delle vendite negli USA riguarda in particolare il settore delle macchine per impieghi speciali (vendite calate di oltre 32 milioni di euro) e, in modo più contenuto, i prodotti chimici (diminuiti di circa 7 milioni di euro).

Le imprese ferraresi esportatrici

In controtendenza rispetto a molte delle principali destinazioni dei nostri prodotti, risultano in crescita le esportazioni dirette in Francia (+7,2%), nel Regno Unito e in Cina. Anche in Francia le imprese ferraresi vendono soprattutto macchine per impieghi speciali (che rappresentano circa un terzo dell'export complessivo verso il paese), comparto per il quale si è registrato un aumento di quasi 4 milioni di euro; ma il settore che più ha contribuito al risultato finale francese è stato il sistema moda, rappresentando oltre l'88% del differenziale positivo rispetto allo scorso anno. La crescita dell'export verso il Regno Unito (+3,8%, ma valore che non raggiunge i 40 milioni di euro, circa un quinto di quanto venduto in Francia) è stata determinata ancora una volta dalla vendita di macchine per impieghi speciali. L'altra variazione positiva segnalata che riguarda la Cina (poco più di 71 milioni, a cui corrispondono 11 milioni di euro in più rispetto allo stesso periodo del 2022), è stata determinata dalla voce macchinari e apparecchi.

Dopo i massimi raggiunti nel biennio 2016-2017, il numero di imprese che annualmente vendono all'estero non supera ancora le mille unità, ma in questi ultimi anni, a seguito della brusca riduzione del 2020, ha ripreso a crescere. Il rapporto rispetto alle localizzazioni attive è ora pari 25 esportatrici ogni 1.000 unità locali attive, poco inferiore al dato di sei anni fa (27).

Le prime 10 aziende ferraresi che fatturano anche all'estero hanno rappresentato nel 2022 il 49,8% dell'export provinciale, nel 2018 la quota era del 54%. Nel tempo, la concentrazione del valore dell'export in un numero di imprese esportatrici, fatica a ridursi. Le prime 3 imprese realizzano un terzo dell'export ferrarese, lasciando così praticamente invariata nel tempo la concentrazione. Le prime 30 imprese realizzano quasi i tre quarti del totale.

384 imprese hanno esportato in tutti e tre gli anni considerati dall'analisi (2019, 2021, 2022). Cinque anni prima, nel 2017 le cosiddette abituali erano state 418, circa il 41% delle oltre 1.000 imprese esportatrici.

Le imprese che hanno esportato solo nel 2022 sono state 356. «Le nuove imprese» contate nell'anno precedente erano 302.

174 imprese hanno esportato in maniera occasionale, vale a dire non in anni consecutivi.

126 negli ultimi due anni e 48 solo nel 2019 e nel 2022, ma non nel 2021. Questa tipologia di impresa, in passato, rappresentava un'incidenza più elevata, mentre era più ridotta la quota delle imprese che avevano esportato solo nell'ultimo anno.

La crescita del numero di esportatrici riguarda soprattutto imprese che vendono all'estero merce per un valore inferiore a 10 milioni di euro all'anno

Le imprese che hanno esportato almeno una volta negli anni 2019, 2021 e 2022, escludendo l'anno 2020 che corrisponde al periodo più critico della pandemia, sono state 1.796. Nel triennio 2018-2020 sono state un po' meno (1.704), e in quel periodo le abituali incidono meno, erano appena un quarto del totale, nel 2022 rappresentavano invece il 42%.

Congiuntura settore manifatturiero 2° trimestre 2023

Produzione: **-2,8%**
Settimane di produzione
assicurata: **9,9** (10 giorni in
meno rispetto a giugno 2022)
Grado di utilizzo degli
impianti: **72,7%**

Le difficoltà nelle catene di fornitura internazionali, la forte inflazione – con l'elevato livello dei prezzi di materie prime ed energia – e l'aumento dei tassi di interesse, a cui si aggiunge il complesso scenario esterno della crisi geopolitica continuano a determinare grandi difficoltà all'industria ferrarese.

Secondo i dati dell'indagine congiunturale svolta a luglio per rilevare le tendenze in atto nel secondo trimestre dell'anno, la produzione registra una flessione, la seconda consecutiva, con una diminuzione del -2,8% al confronto con lo stesso periodo dello scorso anno, mentre il risultato della regione Emilia-Romagna pur segnando un trend verso la riduzione, mostra una maggior tenuta (-0,3%). Il grado di utilizzo degli impianti si ferma al 72,7%, quota inferiore alla media dell'anno 2022 (73,6%)

Gli ordinativi calano ad un ritmo più contenuto rispetto alla produzione (-1,3%), mentre per tutto il 2022 si erano registrate sempre variazioni positive. Il fatturato diminuisce del -1,7% e, per la prima volta dopo dieci trimestri consecutivi anche quello estero rileva un segno negativo pari a -1,0% (trend in controtendenza rispetto all'Emilia-

Romagna il cui indicatore rimane positivo). In questo caso la diminuzione è determinata soprattutto da un minor commercio estero delle aziende di maggior dimensione con oltre 10 dipendenti. Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini risulta in flessione e si ferma a meno di dieci settimane (in regione sono 14,4).

Il trend per il settore manifatturiero artigiano si differenzia per contrazioni più accentuate solo per fatturato e ordinativi, come accade per le imprese di più piccola dimensione, mentre meno evidente è la riduzione del fatturato estero.

A livello di attività economica, la produzione risulta in calo in tutti i settori, eccetto gli alimentari e bevande e il comparto delle altre industrie che segnano ancora variazioni positive. Anche il sistema moda e le macchine elettriche, che nel primo trimestre 2023 avevano un trend di crescita, registrano ora una contrazione che per il comparto Legnomobili, carta stampa arriva ad un -9,0%.

La contrazione complessiva dell'industria si differenzia per dimensione d'impresa, in questo trimestre sono infatti le imprese con più di 10 dipendenti (-3,4%) ad accusare le criticità più importanti, provenendo dal biennio 2021-2022 dove le loro performances erano state più brillanti rispetto a quelle delle imprese di minor dimensione che ora sembrano invece contenere la caduta (-0,3%).

La quota di imprese che per il secondo trimestre ha dichiarato un aumento di produzione e fatturato al confronto con il trimestre precedente si sta lentamente riducendo, mentre aumenta l'incidenza degli intervistati che stimano stabili questi indicatori, a tre mesi di distanza dalla precedente rilevazione. Anche per quanto riguarda gli ordini si comincia ad alzare la quota di chi li ha visti diminuire.

Il grado di utilizzo degli impianti non raggiunge il 73% mentre la produzione è assicurata per meno di 10 settimane, valore poco superiore al dato dello stesso trimestre del 2021, ma inferiore di 10 giorni quanto registrato nel 2022.

Le previsioni per il terzo trimestre 2023 sono orientate sempre verso la prudenza, con segnali di rallentamento, cresce ulteriormente la quota di imprese che stimano cali, dovuti alle condizioni dei mercati interni ed esteri, determinando così un saldo negativo tra chi prevede una crescita e chi invece intravede diminuzioni, più accentuato per quanto riguarda gli ordini esteri.

Le previsioni relative all'andamento della produzione per il terzo trimestre 2023 si diversificano fra i settori solo per il differenziale tra la quota di imprese che stima una riduzione dell'attività e chi un aumento, perchè in ogni settore la prima è superiore alla seconda. Fa eccezione solo l'industria alimentare, da sempre anticiclica nei suoi trend, che registra un saldo positivo. La differenza tra queste due quote è peggiore per il comparto delle macchine elettriche ed elettroniche, ma anche meccanica, metallurgia, industrie del legno-carta-stampa e sistema moda registrano valori negativi a due cifre. L'aggregato «altre industrie» (che comprende chimica e lavorazione di minerali non metalliferi), prevede una forte contrazione della quota di imprese che stimano un aumento della produzione a vantaggio della stabilità e registra un differenziale di poco negativo, senza però condizionare il risultato finale dell'intera manifattura: dopo sei trimestri consecutivi, il saldo torna ad essere negativo. Anche la dimensione delle imprese non registra differenze rilevanti, per tutte le tipologie di imprese analizzate (artigiane piccole imprese e medie imprese), il trend previsivo è in peggioramento.

Se nel 2022 le imprese del comparto artigiano hanno saputo reagire e fronteggiare gli effetti della crisi energetica, registrando ancora una crescita degli indicatori, il 2023 si apre con indici che registrano per la maggior parte contrazioni.

La produzione dell'artigianato manifatturiero diminuisce appena meno rapidamente rispetto all'intero settore industriale (-2,1%), praticamente allo stesso ritmo del trimestre scorso.

La congiuntura del settore artigiano si differenzia in particolare per l'andamento negativo più intenso di fatturato e ordinativi, confermando le difficoltà del settore a traslare sui prezzi finali l'aumento dei costi, così come le piccole imprese non sono state in grado di ottenere un ulteriore incremento dei ricavi fatturato.

Il fatturato estero delle imprese artigiane manifatturiere non riesce a sostenere il risultato finale, limitandosi a ridursi rispetto allo stesso periodo dello scorso anno solo di

**Artigianato
manifatturiero**
Produzione 2° trimestre
2023: -2,1%
Giorni di produzione
assicurata: 7,3
Grado di utilizzo degli
impianti: 70,3%

qualche decimale (-0,3%).

La contrazione degli ordinativi, più accentuata rispetto alla diminuzione della produzione, risulta più pesante se confrontata con quella dell'intero comparto e rappresenta l'indicatore più critico tra quelli analizzati abitualmente: il risultato del processo di acquisizione degli ordini si è ridotto del -2,8%, accelerando di qualche decimale il trend del trimestre precedente.

Le settimane di produzione assicurata dalla consistenza del portafoglio ordini sono risultate 7,3, in lieve riduzione rispetto al trimestre precedente e livello inferiore di oltre due settimane rispetto a quanto rilevato dall'intera industria manifatturiera. Anche il grado di utilizzo degli impianti delle imprese, pur se in lieve aumento, attestandosi al 70,3% rimane più basso.

I giudizi delle imprese sull'andamento della produzione rispetto al trimestre precedente, permettono di valutare la diffusione della tendenza in corso. Se la quota delle imprese che hanno rilevato per il secondo trimestre un incremento si alza di otto punti rispetto ai primi tre mesi dell'anno, a svantaggio dell'incidenza di chi ha registrato un calo, il saldo rimane negativo, con oltre la metà del campione che stima la produzione stabile

Le *previsioni* per il terzo trimestre 2023 sono orientate soprattutto alla stazionarietà, con oltre i due terzi del campione che la stima stabile, mentre solo un 6% in aumento (incidenza in diminuzione), con circa un quarto di attività per le quali sarà in calo.

In termini di numerosità le imprese artigiane risulterebbero in lieve ripresa rispetto al giugno 2022, mentre la struttura manifatturiera artigiana, fermandosi a 1.453 unità, anche al netto delle 14 cancellazioni d'ufficio avvenute negli ultimi dodici mesi, risultano in calo.

Commercio
Vendite 1° trimestre
2023: +1,1%

Nel secondo trimestre 2023 assistiamo ad un rallentamento della crescita delle vendite, dovuta principalmente ad una battuta d'arresto del commercio al dettaglio di prodotti non alimentari. L'indicatore per i prodotti alimentari registra invece per il quarto trimestre consecutivo un aumento in accelerazione, con la variazione più alta dell'ultimo periodo e superiore alla media regionale. Stabile la velocità di crescita per la grande distribuzione che segna sempre l'incremento relativo più elevato anche in questo trimestre.

Nei mesi primaverili gli indicatori sono quindi migliorati solo per il comparto *alimentare*, con la *grande distribuzione* che conferma il ritmo di crescita del primo trimestre 2023 (+8,9%), mentre le vendite del *non alimentare*, sembrano essersi assestate sui livelli dello stesso trimestre dello scorso anno (+0,2%). La variazione più elevata si è rilevata ancora una volta per la *grande distribuzione*. Le vendite del commercio al dettaglio nel complesso sono così cresciute del 3,1%, ad un livello superiore rispetto alla regione (+1,3%) e le variazioni dei comparti analizzati, fatta eccezione per il non alimentare, sono risultate più alte al confronto con quanto registrato in Emilia-Romagna, dove il recupero era partito prima.

Il cambiamento del clima così positivo emerge dai giudizi delle imprese sulla congiuntura. La quota delle imprese che rileva un andamento in crescita delle vendite rispetto al trimestre precedente, si alza al 44% dal risicato 13% del primo trimestre 2023, mentre diminuisce la quota delle imprese che le ha stimate in calo, rappresentando meno di un quarto del campione. Le attese per lo sviluppo delle vendite nel terzo trimestre 2023 non sono previste in peggioramento, lasciando intravedere inguaribili ottimisti tra gli imprenditori del settore, in particolare tra quelli della grande distribuzione.

Con giacenze in prevalenza adeguate per tre quarti del campione e una quota modesta di imprese che le giudica scarse sempre residuale, le aspettative delle imprese commerciali per le vendite del primo trimestre del 2023 risultano molto prudenti.

La pressione sulla base imprenditoriale resta elevata. Le imprese registrate nel commercio al dettaglio a fine agosto erano 3.284. Rispetto ad un anno prima la loro consistenza è diminuita del -2,5% (-164 imprese, contrazione più contenuta rispetto al 2022). Dal lato della movimentazione, nei primi otto mesi dell'anno, è cresciuto il numero di chiusure contemporaneamente ad un valore di iscrizioni che si riduce, con un

Costruzioni

Volume d'affari 2°
trimestre 2023: +0,4%

saldo che rimane negativo (-101 unità). In termini di consistenza, nonostante si registri una riduzione della numerosità, accentuata dalle cancellazioni d'ufficio che hanno interessato tutto il commercio, il settore, nel suo complesso, rappresenta circa il 20% dell'intera struttura imprenditoriale locale.

Nel corso dell'ultimo anno, la variazione del volume d'affari delle costruzioni dapprima abbondantemente positiva è andata progressivamente smorzandosi fino al valore di questo trimestre. Sulla congiuntura del settore hanno pesato una serie di fattori quali il protrarsi della guerra in Ucraina, con la conseguente pressione sui prezzi, l'aumento dei tassi d'interesse BCE per contrastare l'inflazione che ha pesato sia sul costo del denaro per le imprese, sia sulla domanda di mutui da parte delle famiglie per l'acquisto della casa e non ultima la riorganizzazione dei bonus fiscali che ne avevano sostenuto la crescita.

Il volume d'affari delle imprese delle costruzioni registra infatti un deciso rallentamento nel recupero iniziato alla fine del 2020; complessivamente ora sarebbe più corretto parlare solo di stabilità (+0,4%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Più in dettaglio, l'indicatore risulta in contrazione per le imprese di piccole dimensioni, quelle che hanno tra 1 e 9 addetti (-3,1%), mentre è ancora in aumento il corrispondente valore per le imprese più grandi (quelle che hanno tra 10 e 500 addetti; +3,7%). Occorre però tener presente che questi trend si riferiscono al volume d'affari a prezzi correnti, quindi, risentono degli aumenti dei prezzi che hanno interessato in misura importante questo settore dell'economia. Le variazioni regionali mostrano valore più critici.

Il saldo dei giudizi tra le quote delle imprese che hanno rilevato un aumento o viceversa una riduzione del volume d'affari sia rispetto allo scorso trimestre che allo stesso periodo dell'anno torna in terreno positivo. Il lieve miglioramento del saldo dei giudizi sull'andamento tendenziale del volume d'affari ha interessato soprattutto le imprese più grandi, tornando ad essere positivo. Ma a testimoniare il contenuto rallentamento della ripresa è il saldo ancora negativo per tutte le tipologie di imprese considerate tra la quota delle imprese che hanno registrato l'andamento del settore in crescita e l'incidenza di chi lo ha stimato in diminuzione.

Al momento della rilevazione, svolta lo scorso luglio, le *previsioni* relative al volume d'affari mostrano un saldo tra chi lo stima in aumento e chi ne prevede una diminuzione, ancora positivo per tutte le tipologie analizzate. La quota di imprese che si attendono un volume d'affari stazionario (il 72% del campione) per il trimestre ora in corso si riduce a vantaggio soprattutto di chi lo stima in aumento, trend diffuso tra tutte le tipologie di imprese analizzate. La prevalenza, circa il 60% del campione, a prescindere dalla dimensione, ha inoltre indicato l'evoluzione della propria attività nei prossimi dodici mesi stabile. Solo l'incidenza delle imprese che stimano la propria attività in sviluppo evidenzia qualche differenza per dimensione di impresa: è più alta per le attività con 10 dipendenti e oltre (il rapporto è 2 su 5), mentre si riduce per le piccole e le artigiane. Nessuna tipologia prevede una diminuzione o il ritiro dal mercato.

Iscrizioni in lieve calo, accompagnate da un numero di cancellazioni che si riduce, determinano un saldo per le costruzioni ancora positivo (+29 unità), mentre per le Attività Immobiliari le chiusure superano nei primi otto mesi dell'anno le aperture (-7 unità), ma nonostante questo trend, tenendo conto delle chiusure d'ufficio, la consistenza registra un lieve incremento al confronto con il 31 agosto 2022. Anche le imprese straniere del settore edile proseguono ad aumentare; le aperture crescono di qualche unità, ma nel primo semestre si incrementano anche le chiusure rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; la movimentazione si chiude comunque con un saldo positivo di +67 unità. Il buon andamento si diffonde anche tra le imprese artigiane delle costruzioni che pur registrando iscrizioni in lieve calo e allo stesso tempo chiusure in aumento, vedono crescere la loro consistenza al confronto con la stessa data del 2022 di circa 70 unità.

Turismo

Movimentazione primi
sette mesi 2023/2022:
+3,6% turisti

I risultati relativi ai primi sette mesi registrano miglioramenti rispetto allo scorso anno con variazioni positive per la maggior parte delle destinazioni della provincia, ma al confronto con il periodo pre-pandemico il settore non mostra una ripresa uniforme. A ritornare o addirittura a superare i livelli del 2019 sono in particolare il numero di pernottamenti (+5,9% la crescita complessiva in provincia, l'aumento di italiani in città

+1,9% pernottamenti

2023/2019:

-0,5% turisti

+5,9% pernottamenti

e sulla costa compensa il livello ancora inferiore del turismo estero).

Il turismo cittadino, se da un lato registra variazioni percentuali a dodici mesi che fanno ben sperare in una ripresa duratura, sia in termini di arrivi che di presenze (ancora più elevate se riferite agli stranieri), al confronto con i livelli di tre anni fa, rileva ancora un gap, sul numero di turisti stranieri sia in arrivo (-28%) che in termini di pernottamenti (-12,8%).

I numeri più rilevanti riguardano la costa, che registra variazioni positive al confronto pre-pandemico, ma che rispetto allo scorso anno segna un andamento calante degli italiani. Anche per quanto riguarda le strutture alberghiere i dati sono positivi se confrontati con i risultati del 2022, ma in città e negli altri comuni della provincia i turisti che hanno scelto le strutture alberghiere rimangono inferiori ai valori del 2019.

Imprese Demografia e movimentazione

Saldo iscrizioni
cessazioni 31 agosto
2023-1° gennaio 2023:
+1 unità, al netto delle
486 cancellazioni
d'ufficio

La consistenza finale delle imprese registrate al 31 agosto 2023 risulta ancora influenzata dalle cessazioni d'ufficio avvenute nel corso dei primi otto mesi dell'anno: a fronte di 1.684 chiusure di attività, 486 sono state cessazioni amministrative, disposte dopo le verifiche previste dalla legge e l'interlocuzione con il Giudice del Registro. Attività che ha riguardato soprattutto imprese individuali, ma anche società di capitale e di persone; in termini settoriali invece si tratta di chiusure d'ufficio per 68 imprese delle costruzioni, 97 attività commerciali e 88 manifatturiere. Al netto di queste operazioni, si segnala una leggera crescita delle cessazioni rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (1.198 unità, circa 22 in più rispetto ai primi otto mesi del 2022), contemporaneamente ad una piccola ripresa delle iscrizioni (aumentate di appena 7 unità e rimaste comunque al di sotto del livello registrato nel 2019, con 1.199 unità). Il saldo della movimentazione risulta così positivo per di una sola unità.

Considerando tutte le tipologie di cessazione, il dato finale fa rilevare al 31 agosto 32.357 registrate, delle quali 29.407 attive, che corrispondono ad una riduzione percentuale pari rispettivamente al -1,7% e del -1,4%, in rallentamento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Al netto delle cancellazioni d'ufficio effettuate invece negli ultimi dodici mesi (631), le consistenze avrebbero rilevato un leggero incremento corrispondente al +0,2%.

Sempre escludendo le attività di cessazioni d'ufficio, i settori di attività economica che hanno maggiormente concorso a determinare la riduzione delle imprese attive ferraresi nei primi 8 mesi dell'anno rimangono commercio e agricoltura, ma anche logistica, manifattura e servizi di ICT hanno fornito un contributo alla tendenza negativa in misura più contenuta. I segnali positivi giungono da tutti gli altri settori, ma soprattutto da costruzioni e in secondo luogo, da servizi alle imprese, attività professionali, scientifiche e tecniche, immobiliari, seguite da quelle artistiche, sportive e di intrattenimento.

I dati, pur in un contesto di sostanziale stabilità, restituiscono il profilo di un sistema imprenditoriale ferrarese che continua a resistere soprattutto grazie alla filiera dell'edilizia e dei servizi a essa collegati (servizi immobiliari e attività professionali, tecniche e scientifiche) e dei servizi alle imprese.

Al 31 giugno 2023, rispetto alla stessa data dell'anno precedente, risultano diminuite anche le **unità locali** diverse dalle sedi (-1,2% a fronte del -3,1% delle sedi la cui riduzione è condizionata dall'attività di pulizia del Registro delle imprese attraverso le chiusure d'ufficio). Il trend è frutto di andamenti opposti: crescono le localizzazioni di imprese che hanno sede fuori regione, ma non abbastanza per compensare il calo di quelle che hanno sede a Ferrara.

La presenza relativa di **imprese femminili** a Ferrara (23,6%) risulta sempre superiore alla media regionale (21,0%), registrando, al netto delle cancellazioni d'ufficio, una stabilità della consistenza (+0,03%, al netto delle chiusure d'ufficio). Il risultato è stato determinato da andamenti diversificati tra i settori; a fronte di contrazioni diffuse si registrano aumenti in agricoltura, immobiliari, attività artistiche e nei servizi alla persona - ambito dove la presenza femminile è elevata - che compensano le riduzioni degli altri comparti. In termini di movimentazione, il numero di iscrizioni nei primi sei mesi del 2023 è stato leggermente superiore rispetto all'anno precedente (+11), ma sono aumentate le cancellazioni non d'ufficio, determinando così un saldo negativo (-19),

che nel primo semestre del 2022 era stato più elevato.

Nonostante diffusi cali, le **imprese giovanili** crescono in settori tradizionali come le costruzioni, le attività immobiliari, l'agricoltura e in settori innovativi come possono essere i servizi alle imprese e alle persone fino a determinare un complessivo +2,7% rispetto al 2022. Dal lato dei flussi, nel trimestre aumentano le iscrizioni che continuano ad essere superiori alle cancellazioni, con un saldo in crescita (+206) che prosegue la serie positiva degli anni precedenti (+170 nel 2022, +156 nel 2021).

Le **imprese straniere** registrano incrementi in tutti i settori, che portano ad una consistenza aumentata in dodici mesi del 7,5%, sempre al netto delle cancellazioni d'ufficio. I comparti costruzioni, trasporti e servizi alle persone rilevano le variazioni relative più consistenti a due cifre. Nei primi sei mesi, crescono sia le iscrizioni che le cancellazioni diminuendo di poco il saldo positivo finale (+126) rispetto al 2022 (+146).

Credito

In un contesto caratterizzato da tassi pagati per i prestiti in crescita, le condizioni sempre più onerose stanno frenando il credito bancario, in netta riduzione per la componente imprenditoriale. A giugno 2023 il valore complessivo dei **prestiti** concessi, al confronto con il dato dello stesso periodo dell'anno precedente, risulta in calo (-1,3%). Il trend risulta ancora positivo solo per il comparto riferito alle famiglie consumatrici, anche se in forte rallentamento. I *prestiti bancari alle imprese*, inferiori all'importo relativo alle famiglie per oltre 300 milioni di euro, accelerano la contrazione registrata lo scorso trimestre, mentre l'altra componente privata dei consumi conferma una crescita che si riduce al di sotto del due per cento (1,8%). La fase di diminuzione dei prestiti interessa tutte le imprese con intensità diversa e una generale intensificazione del trend. Le più colpite sono le piccole con una riduzione tendenziale del -8,9%. L'andamento verso la contrazione si registra anche a livello regionale. Allo stesso tempo, il confronto con l'Emilia-Romagna mostra per Ferrara una crescita appena più accentuata per i prestiti alle famiglie consumatrici.

Il calo dei prestiti tra le imprese si è intensificato in tutti i macro settori. Nel secondo trimestre risulta più accentuata la diminuzione per il manifatturiero, (-7,1%, rispetto allo stesso periodo del 2022), nel comparto dei servizi (che rappresentano poco meno della metà della totalità dei prestiti all'imprenditoria ferrarese) la contrazione è più che raddoppiata rispetto al trimestre precedente (-5,0%). Allo stesso tempo anche i prestiti alle costruzioni confermano un trend negativo in accelerazione, triplicando il calo relativo (-4,9%). L'andamento regionale, sempre negativo, risulta meno intenso a quanto registrato in provincia, fatta eccezione per le costruzioni, settore per il quale in Emilia-Romagna si rileva una diminuzione più intensa e da più tempo.

L'erogazione per investimenti non finanziari per l'acquisto di macchine e attrezzature aggiornati al 1° trimestre 2023 diminuisce nella media degli ultimi quattro trimestri, rimanendo però superiore ai livelli del 2018. Il trend regionale è simile ma meno accentuato.

Per quanto riguarda invece i prestiti richiesti dalle *famiglie consumatrici*, il *credito al consumo* dei ferraresi rappresenta poco meno della metà dei prestiti per l'acquisto delle abitazioni (903 milioni). A sua volta il credito al consumo erogato dalle società finanziarie è oltre un terzo di quello erogato dalle banche, tornato ai livelli dello stesso periodo dello scorso anno.

A giugno 2023, il tasso di deterioramento del credito per le imprese ferraresi si alza di un decimo di punto percentuale, eguagliando il livello regionale (1,2%). Il trend appare diversificato tra i settori, registrando il livello più elevato nelle costruzioni, comparto economico dove però si riduce di un punto al confronto con il trimestre precedente, confermando comunque una quota più alta rispetto al dato regionale. Cala anche l'indicatore per la manifattura mentre è in crescita il tasso riferito ai servizi. Si conferma poi il basso valore per il comparto delle famiglie consumatrici, sempre allo stesso livello tasso dell'intera Emilia-Romagna.

Allo stesso tempo i depositi registrano una contrazione più accentuata rispetto al trimestre precedente (-5,6%) e un po' più intensa rispetto al trend medio dell'Emilia-Romagna (-4,3%). La componente prodotta dalle famiglie (la prevalente) accelera la discesa, anche al confronto con la contrazione del risparmio delle imprese, che per il

terzo trimestre consecutivo registra un calo più rapido rispetto a quanto accade nel complesso della regione. A metà anno i titoli a custodia risultano cresciuti quasi del 20% rispetto a giugno 2022, quasi triplicando la velocità di marzo, trend che risente del forte incremento dei titoli di stato con una variazione a doppia cifra, pur rappresentando poco meno di un quarto dell'intero valore dei titoli a custodia. Dopo 15 mesi riprendono a crescere anche i fondi comuni investimento, con incrementi relativi più contenuti, ma determinanti sul valore assoluto, rappresentando il 57% dei titoli a custodia.

Il **rapporto tra imprese e credito dal punto di vista delle imprese** è stato analizzato attraverso l'intervista alle unità di rilevazione dell'indagine congiunturale lo scorso luglio. Nel primo semestre 2023 il trend di progressivo miglioramento si è interrotto, evidenziando comunque trend diversi tra i settori.

Il rapporto tra credito e imprese ferraresi, dopo aver raggiunto il punto di maggior criticità nel 2013, aveva nel tempo mostrato una situazione in progressivo miglioramento, con una lenta tendenza positiva parzialmente interrotta in questi primi sei mesi del 2022.

Per le imprese manifatturiere, se le quote del campione che giudicano adeguati i vari parametri di accesso (quantità, strumenti finanziari e tempi di valutazione) rimangono pressoché invariate o addirittura crescono, quelle relative al costo, fatta eccezione per le garanzie, si riducono.

Nel commercio le imprese che hanno giudicato adeguati quantità di credito disponibile, tipologia di strumenti offerti e tempi di valutazione delle richieste rappresentano oltre i tre quarti del campione, incidenza comunque in lieve calo. Ma anche per questo settore si registrano forti criticità con incidenze di adeguatezza inferiori alla manifattura per tasso applicato, garanzie richieste e costo complessivo dei finanziamenti, le percentuali subiscono cali più rilevanti, attestandosi anche al di sotto della metà del campione, vicino ai livelli raggiunti nel 2016.

Il confronto tra macrosettori, evidenzia solo un aspetto per il quale le costruzioni non registrano valori di adeguatezza molto più critici rispetto agli altri due comparti ed è quello che si riferisce alla quantità di credito disponibile o erogabile (adeguate per il 61% del campione).

Per gli altri parametri, le percentuali di imprese del campione delle costruzioni che li ritiene congrui risultano in generale molto più bassi, in particolare per quanto riguarda i parametri di costo e i tempi di valutazione.

Protesti e scioglimenti

Nei primi 7 mesi del 2023, la variazione dei **protesti** registra un sensibile calo del numero e del valore, determinata dal trend dell'unica tipologia ormai utilizzata, i vaglia cambiari. A luglio 2022 è entrato in vigore il nuovo codice delle crisi d'impresa.

Al fine di monitorare il fenomeno nel tempo, si procede comunque con il confronto associando ai **fallimenti** la nuova procedura di crisi d'impresa. Nei primi 7 mesi del 2023 rispetto allo stesso periodo del 2022 il numero risulta in crescita ma in linea con il trend degli anni pre-covid. Le imprese coinvolte sono soprattutto manifatturiere ed edili.

Nello stesso periodo si sono registrati 193 **scioglimenti e liquidazioni volontarie**, 53 in più rispetto allo scorso anno (+37,9%) aumento avvenuto soprattutto nei primi mesi dell'anno. In ambito regionale, si registra un aumento del +14,7%; anche a livello nazionale la percentuale di incremento risulta inferiore a quella ferrarese, fermandosi al +22,4%. I settori dove si concentra il maggior numero di scioglimenti rimangono il commercio, il turismo, le attività immobiliari e le costruzioni.

Mercato del lavoro Cassa Integrazione

Nei primi sette mesi del 2023 sono oltre tre milioni le ore di cassa integrazione richieste a Ferrara, quasi il doppio di quanto registrato nello stesso periodo del 2022. A fronte di un'assenza di domanda per la **deroga**, cresce la straordinaria, ma ha determinato il volume finale è la richiesta di **ordinaria**, che rappresenta l'88% del monte ore complessivo e risulta in crescita anche in Emilia-Romagna, al contrario di quanto avviene per l'intera nazione. Gli incrementi percentuali risultano elevati, a due cifre. Il settore in cui si concentra la maggior richiesta di ordinaria è la meccanica (con più di 2,1 milioni di ore, cresciute di oltre 850mila), seguito a grande distanza da chimica

(191mila ore, per il momento concentrate solo nel primo quadrimestre dell'anno) e metallurgia (quasi 277mila, triplicate al confronto con i primi sette mesi dello scorso anno).

L'aumento di ore per la **straordinaria** registrata a Ferrara risulta in controtendenza rispetto a quanto avviene in Italia e in regione, ambiti dove invece le ore diminuiscono. Da gennaio a luglio si sono registrate richieste di CIG straordinaria per circa 310mila ore, delle quali oltre i tre quarti saranno necessarie per la *riorganizzazione*, che coinvolgerà quasi esclusivamente le imprese industriali della meccanica. Le restanti 73mila invece saranno dirette alla *solidarietà*, concentrate ancora una volta nella meccanica e solo per un piccolo residuo nel commercio.

Previsioni Prometeia ed. luglio 2023

Secondo le previsioni di Prometeia (edizione luglio 2023), una maggior spinta alla ricerca di un impiego potrebbe rallentare la contrazione registrata lo scorso anno per le forze di lavoro (-1,5% nel 2022), che nel 2023 continueranno a ridursi (-0,9%) senza compensare neppure il calo subito nel 2020, in quanto fuori dal mercato del lavoro sono rimasti diversi lavoratori non occupabili e scoraggiati dei settori maggiormente colpiti dalle crisi economiche. Al termine di quest'anno le forze di lavoro risulteranno inferiori a quelle del 2019 del -5,1%. Nel 2024 si potrebbe assistere ad un'inversione di tendenza con una piccola crescita (+0,03%) sotto la pressione della necessità di impiego. Il tasso di attività calcolato come quota della forza lavoro sulla popolazione presente in età di lavoro si ridurrà nel 2023 al 72,7% e potrà riprendere a salire nel 2024 giungendo al 73,2%.

Con la normalizzazione delle ore lavorate, l'occupazione avrà nuovamente un andamento positivo nel 2023 (+0,2%) e con un ritmo di crescita appena più accelerato nel 2024. Ciò nonostante, alla fine di quest'anno l'occupazione risulterà ancora inferiore a quella riferita al 2019. Il tasso di occupazione (calcolato come quota degli occupati sulla popolazione presente in età di lavoro) continua a salire e nel 2023 dovrebbe giungere al 67,7% e l'anno successivo, nonostante il rallentamento dell'economia, portarsi al 68,4%.

Il tasso di disoccupazione era pari al 3,1% nel 2002, è salito fino al 14,6% nel 2013 per poi gradualmente ridiscendere al 6,9% nel 2020. Le misure introdotte a sostegno all'occupazione e l'ampia fuoriuscita dal mercato del lavoro ne hanno contenuto l'aumento nel 2022 all'8%. Nel 2023 la crescita dell'occupazione sarà più rapida dell'aumento dell'offerta di lavoro e il tasso di disoccupazione potrà ulteriormente ridursi al 6,9%. La tendenza proseguirà più contenuta anche nel 2024.

Agricoltura e pesca

Per quanto riguarda il Registro delle Imprese, i dati al 31 agosto 2023 riferiti al settore primario chiudono il primo trimestre con 7.151 imprese attive, che neppure al netto delle chiusure d'ufficio, sembrano confermare il livello dello scorso anno. Il risultato racchiude, come sempre, trend opposti al calo ormai strutturale delle imprese agricole, corrisponde un aumento di quelle dedite alla pesca. I flussi registrano nell'arco dei primi otto mesi 79 iscrizioni, contro 176 cessazioni, generando un saldo negativo pari a -97. Nel complesso delle nuove imprese registrate, più di un terzo riguarda aperture di imprese giovanili (guidate in prevalenza da giovani "under 35") e quasi la metà imprese femminili.

Il calo tendenziale registrato per le attività delle coltivazioni agricole e di allevamento, anche al netto delle 59 chiusure d'ufficio effettuate nell'arco degli ultimi dodici mesi, ammonta ad un -1,9% rispetto alla stessa data del 2022, mentre la divisione della pesca e dell'acquacoltura, che a Ferrara rappresenta più di un quarto del settore primario, registra un aumento delle attività pari al +3,4%, con un numero molto più contenuto di cessazioni operate dal Registro delle imprese (appena 3).

L'andamento dei prezzi

Ad agosto Istat ha calcolato per la città di Ferrara una crescita dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC, al lordo dei tabacchi), del +5,2% rispetto allo stesso mese del 2022 (+7,6% in Italia e +7,2 in Emilia-Romagna). L'inflazione a livello locale registra la riduzione di un punto percentuale al confronto con il mese precedente, raggiungendo il livello più basso da gennaio 2022, pur rimanendo ancora elevata. Il rallentamento continua ad essere fortemente influenzato dalla dinamica dei

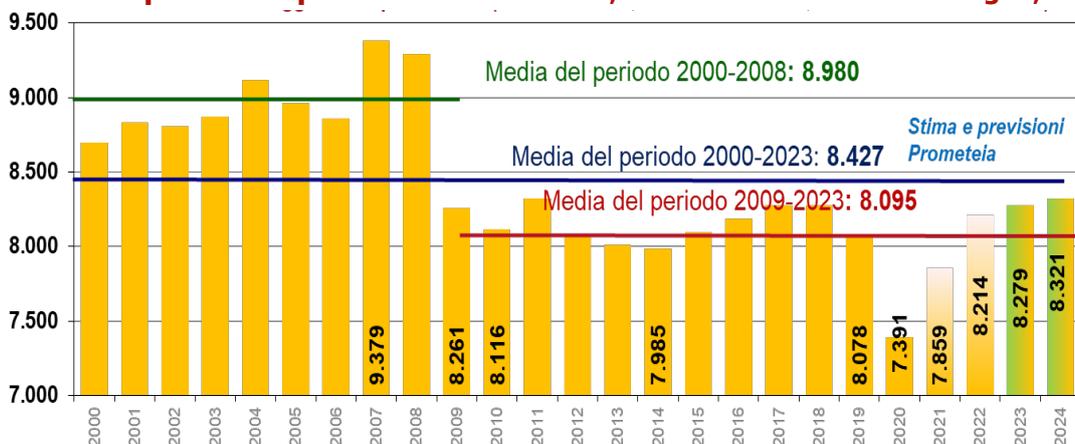
prezzi dei beni energetici, in particolare della componente non regolamentata, in apprezzabile calo rispetto allo scorso anno.

Se il capitolo di alimentari e bevande insieme al gruppo dei servizi ricettivi e di ristorazione, registra l'incremento più elevato, rispettivamente del +9,9% e 5,8%, il trend va comunque verso il contenimento.

Il dato di agosto 2023, a livello congiunturale, cioè rispetto al mese precedente, registra una lieve crescita, ma rallentata, dopo la ripresa del mese precedente.

ALLEGATO STATISTICO - Grafici e dati

Scenari e previsioni per Ferrara Prometeia, Unioncamere Emilia-Romagna, ed. luglio 2023



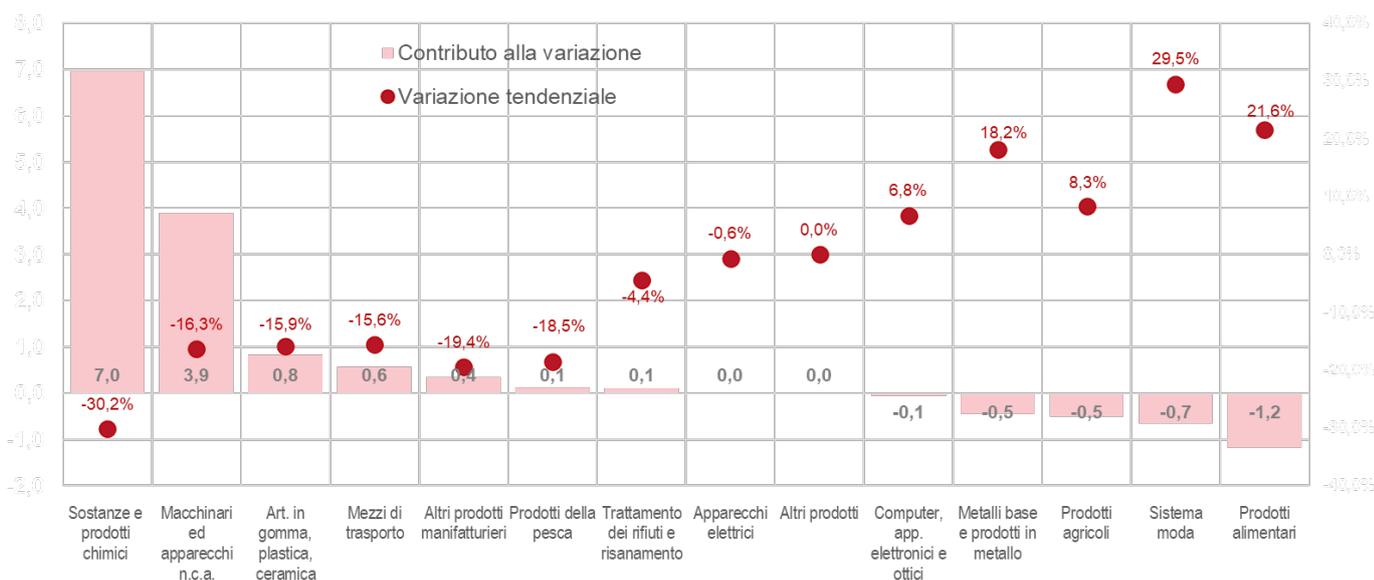
Valore aggiunto
(milioni di €, valori concatenati, anno 2015)

Variazione del valore aggiunto per macrosettori



COMMERCIO ESTERO, 1° semestre 2023

Esportazioni – Contributo dei settori alla variazione complessiva,



Fonte: elaborazioni Osservatorio dell'economia su dati Istat

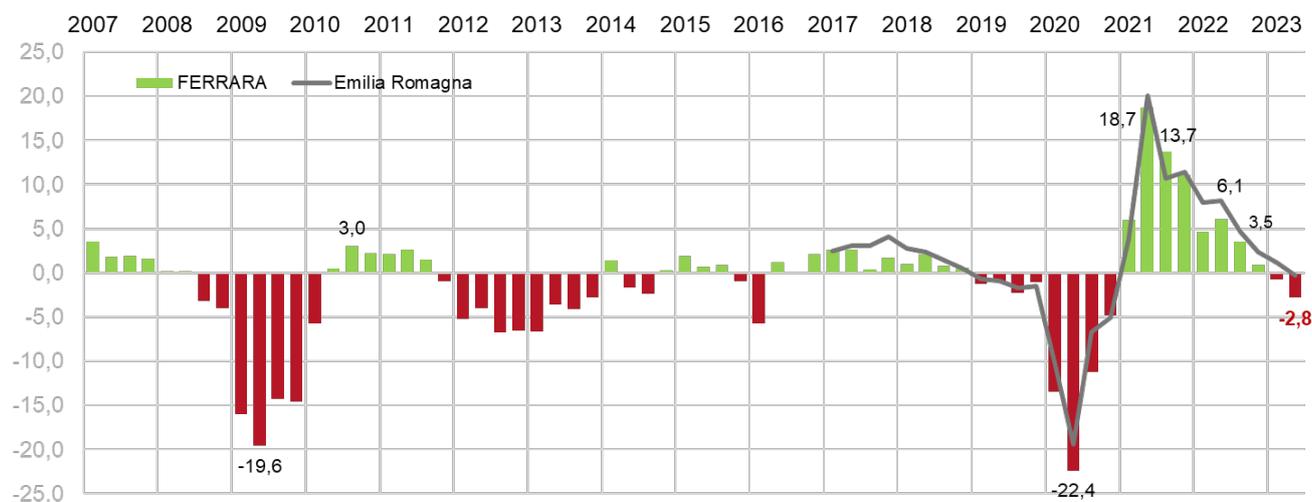
Import Export per aree geografiche, valori in migliaia di euro

Territorio	2023 provvisorio		Var. % 2023/2022		% sul totale 2023		% sul totale 2022	
	import	export	import	export	import	export	import	export
MONDO	677.348	1.318.764	-13,4%	-12,4%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
EUROPA	583.003	900.780	-11,7%	-10,5%	86,1%	68,3%	84,4%	66,9%
<i>Unione europea 27</i>	548.017	795.737	-13,2%	-7,8%	80,9%	60,3%	80,7%	57,4%
<i>Area euro19</i>	450.116	663.457	-16,0%	-7,5%	66,5%	50,3%	68,4%	47,7%
<i>Extra Ue 27</i>	129.331	523.027	-14,5%	-18,5%	19,1%	39,7%	19,3%	42,6%
Germania	112.121	237.163	-20,8%	-7,7%	16,6%	18,0%	18,1%	17,1%
Francia	111.420	202.907	-10,8%	7,2%	16,4%	15,4%	16,0%	12,6%
Regno unito	6.835	39.829	111,7%	3,8%	1,0%	3,0%	0,4%	2,5%
Stati Uniti	6.180	148.862	-28,9%	-21,6%	0,9%	11,3%	1,1%	12,6%
Cina	36.293	71.172	-48,5%	18,6%	5,4%	5,4%	9,0%	4,0%
Russia	473	3.548	-84,6%	-87,8%	0,1%	0,3%	0,4%	1,9%
India	2.683	19.489	-16,4%	-27,4%	0,4%	1,5%	0,4%	1,8%
Brasile	16.180	23.087	118,8%	-3,1%	2,4%	1,8%	0,9%	1,6%
Sud Africa	16	2.663	83,1%	-48,5%	0,0%	0,2%	0,0%	0,3%
Paesi BRICS	55.644	119.959	-33,9%	-17,3%	8,2%	9,1%	10,8%	9,6%
Turchia	8.134	25.789	19,3%	-25,3%	1,2%	2,0%	0,9%	2,3%
Paesi BRICST	63.778	145.747	-29,9%	-18,8%	9,4%	11,1%	11,6%	11,9%

Fonte: elaborazioni Osservatorio dell'economia su dati Istat

CONGIUNTURA

Settore manifatturiero – Produzione (Variazioni rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente)

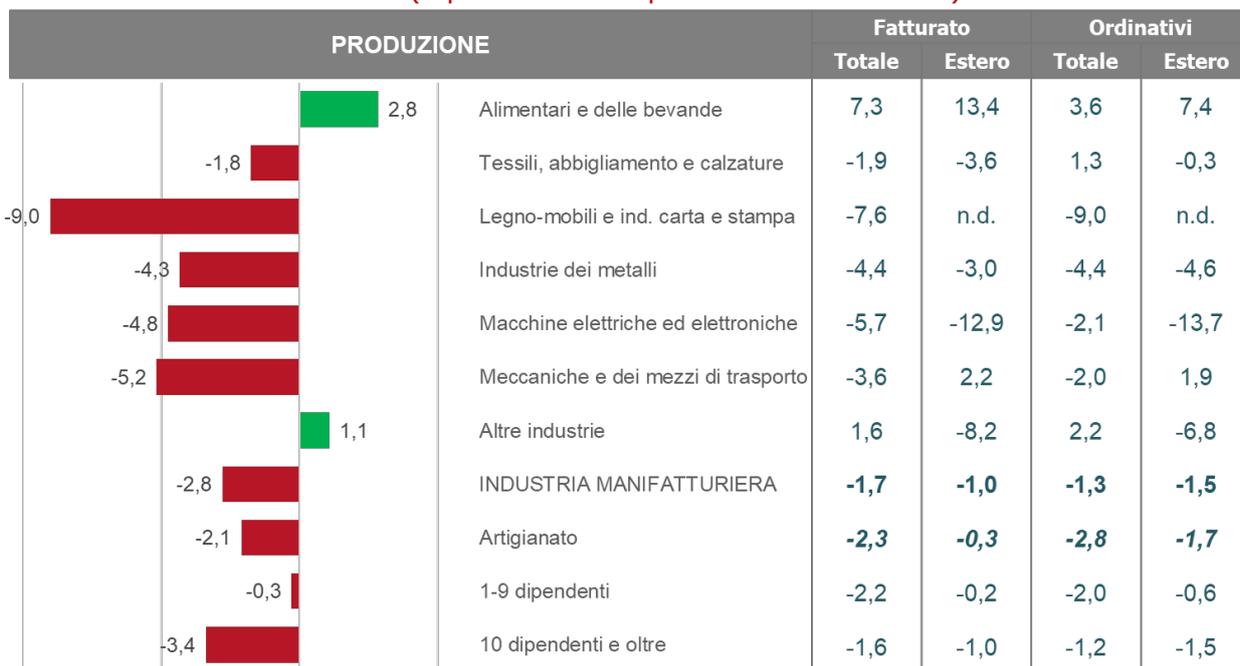


	2° trimestre 2023				Media 2022			
	Totale	1-9 addetti	>10 addetti	Artigianato	Totale	1-9 addetti	>10 addetti	Artigianato
Produzione	-2,8%	-0,3%	-3,4%	-2,1%	+3,8%	+4,1%	+3,7%	+2,7%
Fatturato	-1,7%	-2,2%	-1,6%	-2,3%	+6,4%	+5,0%	+6,7%	+4,4%
Ordinativi	-1,3%	-2,0%	-1,2%	-2,8%	+3,9%	+4,0%	+3,9%	+3,4%
Fatt. Estero	-1,0%	-0,2%	-1,0%	-0,3%	+10,8%	+4,8%	+11,0%	+5,3%

Fonte: elaborazioni Osservatorio dell'economia su dati Indagine congiunturale imprese manifatturiere 1-500 addetti

Settore manifatturiero – I COMPARTI PRODUTTIVI

Andamenti tendenziali 2° trim. 2023 (rispetto allo stesso periodo dello scorso anno)

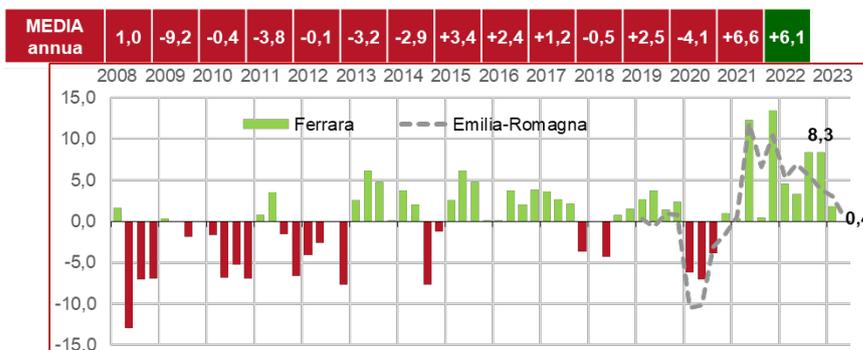
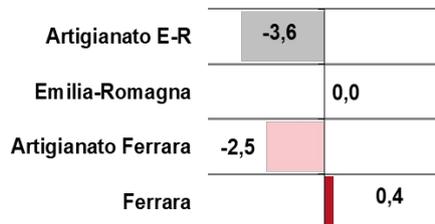


Fonte: elaborazioni Osservatorio dell'economia su dati Indagine congiunturale imprese manifatturiere 1-500 addetti

COSTRUZIONI

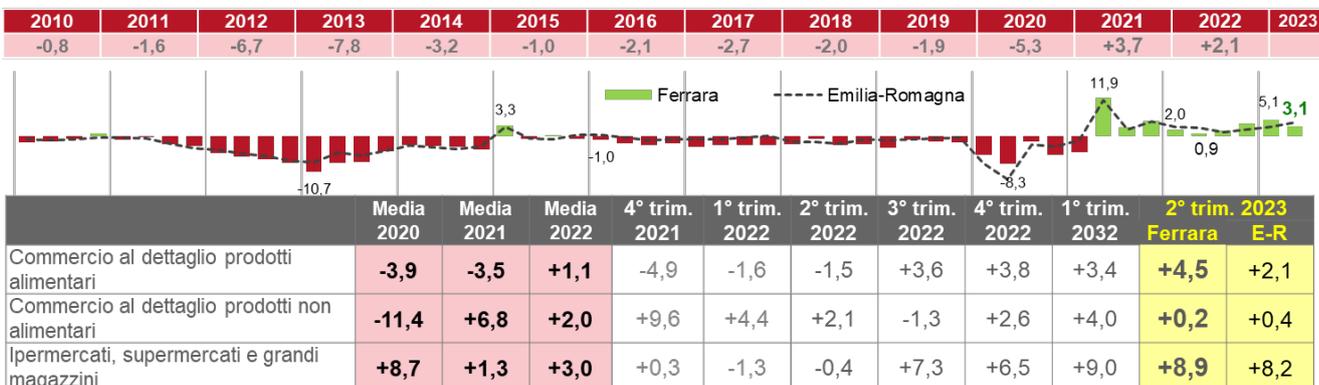
VOLUME D'AFFARI

Variazione tendenziale – 2° trim. 2023



Fonte: elaborazioni Osservatorio dell'economia su dati Indagine congiunturale imprese delle costruzioni

COMMERCIO AL DETTAGLIO Variazione vendite tendenziale - 2° trimestre 2023



Fonte: elaborazioni Osservatorio dell'economia su dati Indagine congiunturale imprese del commercio al dettaglio

TURISMO Arrivi e presenze anno, periodo gennaio - luglio 2023 (dati provvisori)

	ITALIANI		STRANIERI		IN COMPLESSO		di cui: ESERCIZI ALBERGHIERI	
	Turisti	Pernottamenti	Turisti	Pernottamenti	Turisti	Pernottamenti	Turisti	Pernottamenti
PROVINCIA								
2023	250.476	1.028.239	100.454	543.439	350.930	1.571.678	154.740	371.867
VAR. % 2023/2022	-0,2%	-2,3%	14,6%	11,0%	3,6%	1,9%	6,4%	6,6%
VAR. % 2023/2019	4,9%	12,5%	-11,9%	-4,7%	-0,5%	5,9%	-12,2%	-3,2%
LIDI DI COMACCHIO								
2023	126.706	764.675	60.581	445.688	187.287	1.210.363	45.404	149.918
VAR. % 2023/2022	-6,3%	-6,0%	4,8%	7,4%	-3,0%	-1,5%	0,8%	-2,3%
VAR. % 2023/2019	9,8%	12,5%	1,6%	-3,5%	7,0%	6,0%	2,0%	-0,3%
FERRARA città								
2023	99.245	196.339	34.854	80.872	134.099	277.211	94.411	181.507
VAR. % 2023/2022	7,3%	10,9%	37,1%	33,4%	13,7%	16,6%	9,3%	13,5%
VAR. % 2023/2019	1,5%	12,9%	-28,1%	-12,8%	-8,3%	4,0%	-16,4%	-6,5%
CENTO								
2023	6.077	19.405	1.384	4.740	7.461	24.145	4.308	12.984
VAR. % 2023/2022	9,0%	-2,9%	8,0%	17,6%	8,8%	0,5%	-0,7%	5,1%
VAR. % 2023/2019	-9,0%	10,9%	-53,6%	-20,6%	-22,8%	2,9%	-42,0%	-5,8%
ALTRI COMUNI								
2023	8.077	19.851	1.270	3.748	9.347	23.599	10.617	27.458
VAR. % 2023/2022	-2,1%	2,3%	20,7%	9,5%	0,5%	3,4%	9,9%	18,0%
VAR. % 2023/2019	-10,8%	-10,5%	-13,7%	-14,1%	-11,2%	-11,1%	-7,6%	6,1%

Fonte: elaborazioni Osservatorio dell'economia su dati regione Emilia-Romagna

Tessuto imprenditoriale IMPRESE REGISTRATE

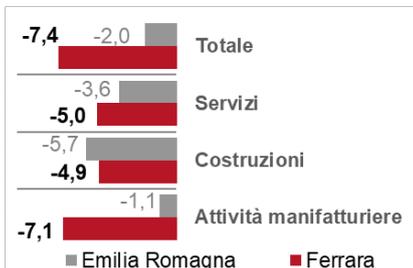
Variazioni assolute 31 agosto 2023 31 dicembre 2022, al netto delle cancellazioni d'ufficio



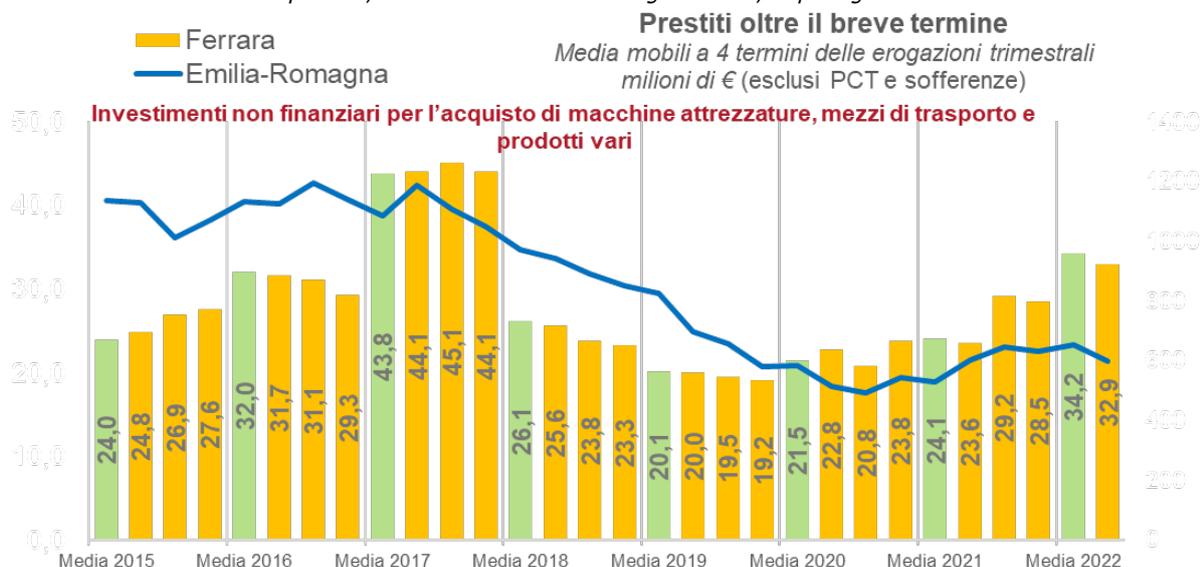
Fonte: elaborazioni Osservatorio dell'economia della Camera di commercio di Ferrara su dati Infocamere

CREDITO - Prestiti per settore di attività economica (1) (var. % su 12 mesi, valori in milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (2)
Marzo 2022	+2,2	+2,5	-0,7	+0,3
Giugno 2022	+1,6	+2,8	-2,0	-0,5
Settembre 2022	+0,5	+2,3	-3,6	-1,4
Dicembre 2022	+0,2	-1,1	-2,1	-3,8
Marzo 2023	-5,2	-1,5	-2,2	-5,0
GIUGNO 2023	-7,1	-4,9	-5,0	-7,4
Valori in milioni di euro	509	194	1.215	2.642



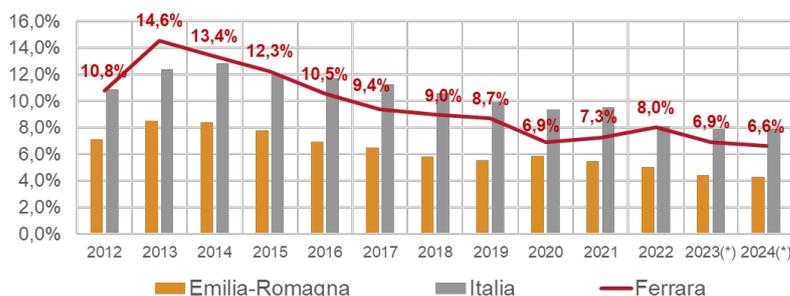
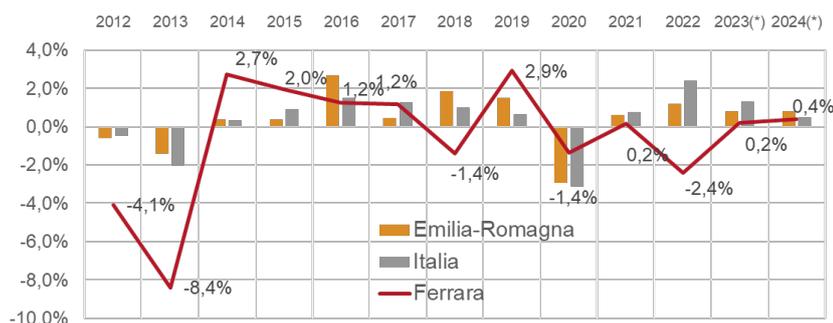
(1) Dati riferiti solo alle segnalazioni di banche e non a quelle di società finanziarie. I dati includono i pronti contro termini e le sofferenze
(2) Il totale include anche i settori primario, estrattivo e di fornitura energia elettrica, acqua e gas



Fonte: elaborazioni Osservatorio dell'economia su dati Banca d'Italia

Previsioni occupazionali

Andamento occupazione
15 anni o più
Variazione %



Tasso di disoccupazione

15 anni o più
% disoccupati su forze di lavoro, calcolata sulla popolazione presente